

CHIARA ADEZATI

**CONVALESCENZA
E ALTRE**

Antologia poetica a cura di
ELIO GRASSO



Quaderni di RebStein, LXXI, Aprile 2018



Chiara ADEZATI



(Immagine: **Mistr Theodorik**, *San Matteo Evangelista*)

(https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Mistr_Theodorik,_Sv._Matou%C5%A1_Evangelista,_N%C3%A1rodn%C3%AD_galerie_v_Praze.jpg)

CONVALESCENZA E ALTRE

Indice

CONVALESCENZA

Venerabile in tonalità maggiore
Formulare minuziosamente
Rigenerazione a pagine di sacro
Benessere nordico
Perorazione
Càpita
Genova
Insostituibile individuo
Distinto d'istinto
Romper le fila in soluzioni macromolecolari
Lucciole superstiti
Intùito e ragione: tener d'occhio per veder chiaro
Animale d'ombra
Antidoto
Didascalia esemplare
Congiunzioni platoniche
Lo storico
Ninfa abbastanza amabile
Immergersi, quest'inverno

RUBESCENZA

Incubo dell'impotenza, per l'alchimista
Cospargersi il capo
Quella di Dio, dal vero
Sogno sovrano
A prova di privacy, prosa di umani
In arabo
Giuria clemente
Incanto discorsivo
Case asimmetriche
Dedizione a davide – in d minore a re maggiore

CONDISCENDENZA

Annunzio di rugiada recente
Astronomi rivoluzionari
Impatto
Veglia
Molto obbligata
Prospettiva
Leopardiana
Conciliazione
Acuta sottodominante
All'insegna di Sparta
Anniversari di farfalle
Larghetto
Proprietà appropriata
Tre fasi più una costante
Non sradicabile
Fisica di fluidi
Empio scempio

INFIORESCENZA

Grammondo
Agli antipodi del valore
Benedizione
Egloga
Incidente
I termini della questione, questione di termini
Mens in corpore
Sarabanda in do
L'usignolo è raro
Le parti in causa
Omaggio alla decadenza
Terzo principio
Ipotesi sospesa
A posteriori



(Zdzisław Beksiński, 1978)

CONVALESCENZA

Venerabile in tonalità maggiore

Il mio spirito ha una brulicante
sua vita di sottobosco,
per me di gran lunga determinante,
seguendo la quale si sviluppa la mia.
La macroscopica, la effettuale intera.
Posso procurare intorno un bosco consono,
eventuale opera mia,
come può accompagnare una mamma vecchia
che persegue la valorizzazione, incoraggia per potenziare.
Ma è là dove tutto succede, in embrione,
dove si produce il seme in esclusiva;
e gli altri eventi giungono per lo più come ariette e brezzoline.
Persino le tempeste lasciano del substrato preesistente
qualcosa di intatto.

Formulare minuziosamente

Stupisce me stessa desiderare
il tragitto a piedi. Innanzitutto
non preoccuparmi di essere vista;
voltarmi tra i 180 gradi orizzontali
e anche in alto lungo i palazzi,
verso il cielo, riappropriarmi
della luce e della tradizione,
del consueto solitamente sorvolato;
lasciarmi persino incuriosire
dalle persone e merci esposte.
La mia camera fa già parte
del circondario. L'aggiunta
è solo apparente: non è sminuita
la mia solitudine signora.

Rigenerazione a pagine di sacro

Maestoso e regale, tranquillo
come un papa, beato come un pascià,
sorseggia il suo the nella stanza
dagli scuri abbassati. Secolare
e temporale, fresco come una rosa,
a ciel sereno, siede nella penombra
irradiata a strisce da infiltrazioni
di corpuscoli luminosissimi.

Se vuoi bere il the devi essere regolare
come una macchina, mi disse una volta...
in tono allegro, forse mezzo scherzoso.
Come se mi invitasse, in una stanza mia
o che considero tale pur osando di rado
varcarne la soglia: e lui non si muove di lì.
D'altronde è mio ospite permanente
per ricevere mie brevi visite.

C'è qualcosa di reciproco, che ci confonde.
In tutto e per tutto mi rimetto nelle sue mani.
Italia mista d'antico, sparso ma costante;
interpretazione segnica: sono io a guardare,
io colpita che scelgo, e il significato è in me.
Con sua buona pace, rispettabile Mister Inc!
Mi parli, di quel che vuole, mi fa bene.
Liberò è così amabile. Sconosciuto così desiderabile.

Il segreto è che sentiamo molto di più
di quanto riusciamo a notare. Segreto
perché non detto e segreto per dire di più.
Avviene palesemente sotto occhi altrui,
mentre ne cogliamo segreti...
che ci riveliamo alla luce del sole.
Quello che so è che lavora per me,
solo per me, e si diverte.

Benessere nordico

Tutti i punti sono cardinali.

Al nord volto le spalle e inclino anche la testa,
all'indietro, al vento un po' freddo delle solitudini archetipiche,
degli interni caldi
circondati da distese vaste e silenzi,
dove il fuoco è uno unico,
in vivo contrasto, incontrastato.

Altrove, sì, guardo, ogni tanto, al rigoglioso sud;
o mi aggiro sfrondando nei giardini variformi, variopinti
eppure sotto un unico sole;
di cui dicono nasce sempre a oriente
e viaggia a morire in occidente.
Io lo sento sulla pelle da dietro,
conciliante richiamo.

Dovunque mi trovi è unica la direzione verso l'interno,
antica, comune; e ce n'è tante quanti i nuovi punti,
lontani tuttattorno, quelli che solo sola
posso eventualmente occupare.
Non so la mia appartenenza
se non a questa posizione,
né mi curo d'altro.

Perorazione

Nel contenuto sarò breve, dico;
sia contenuto, la forma fiorisce.
L'orecchio interno è un condotto ristretto
mentre l'occhio, impudico, ama i fiori:
non si limitano in appariscenza,
pur se ha qualcosa di austero il biglietto,
romanico contenuto in barocco.

Càpita

Càpita diventando vecchi
di stare più che quieti
a lungo nella stessa posizione
sulla panchina e
forse è rattrappirsi che invecchia.
Senza batter ciglio pensavo
alle mie ossa e
càpita un pettirosso, arzilla.
Saltella e mi occhieggia
mostrando un profilo poi l'altro.
Motivo in più per non spostarmi.

Genova

Se ho voglia di una poesia
e abbastanza tempo
e cibo da smaltire,
infilo carruggi
in guisa articolata,
dalle gambe quasi solo,
e raccolgo le fantasie
intricate dai miei predecessori,
disbrogliando nomi in alto,
anneriti. Scorci di antichità,
fettine di cielo, sbirciate.
Completo con lo stradario
e qualche memoria. Della Rosa,
del Pepe, della Luna, del Duca,
del Tempo Buono, della Scimmia,
dell'Amor Perfetto!
Senza neanche tralasciare
Droghieri, Orefici, Macelli
e un Campetto. Croce Bianca,
Fava Greca, seguite,
Dietro il Coro, Quattro Canti...
Orgoglio di una razza
una patria che mi elegge.

Insostituibile individuo

Possono scorgersi molte rovine.
Disabitare un angolo è la fine,
sì. Conoscendoti,
ha aggiunto nuove stanze al palazzo.
Più specifico di un enzima, sei.

Distinto d'istinto

(voce dell'archivista)

*I find that the longer I know people
the more they puzzle me.
W.S.Maugham, *A friend in need**

Finché la conoscenza è nuova,
classifico,
finché specie di sottospecie
moltiplicate,
sbalzi in rilievo dalla gabbia
il singolo, atipico.

La massa mi giace in scomparti
Di cassette;
di una persona più ne so,
meno inquadro.
Solo l'ignoto è anonimo.
Diversa solitudine

più in là ritorna, un caso a sé.
Tempo dopo.
Vago ricordo l'ascendenza,
"chi somiglia".
Agli albori del primo incontro,
già mitico!

Cimeli di fotostatica
in soffitta
le sottigliezze smussano
fisionomie.
Il corpo ora è movenze,
distribuzione in peso.

Romper le fila in soluzioni macromolecolari

Se qualcuno dei pensieri vigenti
rimane non pensato
se ne va il suo vigore;
vi si trova un peso incomprensibile
e ostruisce il corso.
Non sa dove attaccarsi,
altri girotondi s'ingarbugliano,
ripiega su sé stesso
senza capo né coda,
cerca un pretesto che gli corrisponda,
vaga mortificato.
Né cederà al suo sonno.

Lucciole superstiti

Visioni d'interni, raro giubilo.
La membrana è poco permeabile,
e rara sia la rappresentazione.
Passaggio delicato, porta stretta.

Viscerali residui sviscerati,
esseri indifesi, non resistono
l'esterna atmosfera rarefatta,
le intemperie accidentali del tempo.

Si disfa, si decompone, svanisce.
Battaglie nel mondo muscolare.
Pesce fuor d'acqua, l'emozione priva
di pensiero e navigato racconto.

In forme decenti riesce il trasporto.
Cura, fatica sia, non idolo.
Testimone profeta l'allusione,

augure messaggero il segno.
Invito ripetuto, acceso e spento,
l'involucro che adorna la finzione!

Intùito e ragione: tener d'occhio per veder chiaro

Il soggetto pensante, confinato all'estremo esterno,
abbarbicato a cinque sensi e qualcosa, frazionari,
alerte vedetta, spalle al muro, s'ostina a spiare
l'intimo possedimento che ancora non ha nome,
il cui perpetuo attrito sprigiona scintille di brama.

Animale d'ombra

Non solo lenta va la tartaruga,
anche paziente, carica di tempo.
Quando sbircia sull'orlo di un burrone
allunga il collo, il percorso, mai il passo.

Il tramestio il rumore improvviso
gli affollamenti...la cattura evita.
L'alito di follia, carogne, puzza
non la trattengono un minuto di più.

Tortuosa per attributo intrinseco,
dura corazza. Però non sorvola.
Gira e rigira si fa i fatti suoi
e forse sa che può finire in brodo.

Feroce se procede o si ritrae,
sotto le foglie; forma di relitto.
Usa cautela, ancora è curiosa:

chi ne catturi soltanto lo sguardo,
lo punta umido l'occhio vigile...
perenne mistero, si ferma, è dolce!

Antidoto

Erba del vicino, inaccessibile.
Come da proverbial definizione.
Avvicinabile, o dolci visite,
la si riscontra simile alla propria:
si tratta qui di fiori intercalati,
coglier scorci più unici che rari,
avvicinare il colore, aspirare.
Fruirne oltre il limite, se invitati,
risulta stabilirsi in casa d'altri.
Regale discrezione, per lo meno
in tempo di pace, senza invidia.
Piuttosto comune a noi regine,
se ben guardiamo, certa unicità.

Didascalia esemplare

Per quanto liscio il mare è sempre orlato
di crestine spumeggianti sull'onda.
Nel caso la veduta fosse aerea,
complessiva, da distante la costa
è sempre frastagliata:

la terra sa che il mare è suo,
e solo i confini comuni.
Così quel che sappiamo,
interdetto ai limiti del sapere,
allunga il perimetro.

Si sofferma fra ottantamila veli.

Congiunzioni platoniche

Al concreto penso in astratto.
Solo il binomio non perde fascino.
Non mi astrarrò dal sensibile,
pur pauroso. Non da un oggetto al mondo.
Risalirò - per aspera - agganciando parole,
funi del simbolo polivalente.
Or l'una or l'altra stella.

Lo storico

Non m'adopero a cercar felicità,
che san trovarmi, come gli altri eventi.
Or m'alletta e m'allieta, di mercato,
convegno ai bordi appartati di piazza.

Tacito accordo di saggi discerne
incantate realtà incartate: fatti,
da empiriche percettività, anch'esse
pulite ad altri scambi, soggettive.

Scarni nuclei uniscono gli incontri;
nominarli fa sì che s'avverino
appieno, conclamati. Riferire.

Ninfa abbastanza amabile

Vieni presso la fonte, tu che puoi!
Il fiume è anche altrove conosciuto.
Turbolenta in virtù dell'intimità,
sia pure torrentizia; mi do cieca,
non calcolo sassi, quale il cammino.
Prerogativa non sempre facile,
il mio signore mi accoglie scontrosa:
se non disseto do una rinfrescata.
Il cuore è stretto prima che si apra.

Immergersi, quest'inverno

Sole pallido eppure generoso
di tepore che ancor più scalda, l'aria
pura per la recente nevicata;
fra pozzanghere luccicanti a macchie
nel parco senza tempo, controluce,
imito l'irregolare staccarsi
di spesse gocce all'angolo di fronte:
s'infittisce, qualche flam, qualche rullo.
Certo mi sciolgo come neve al sole.

Dall'orlo della coperta ieri sera,
posate sulla tristezza sommesse
tue parole, d'un tratto hanno affrettato
i battiti dei cuori. Ho risposto
in silenzio, gravida ancora intatta.
Mi piaci e mi spavento; e mi piace
lo spavento che ci rallenta, amore.
Lenta una gioia come largo lago
s'impone. Al nostro prossimo ritorno.

RUBESCENZA

Incubo dell'impotenza, per l'alchimista

Vado rasente ad un muro di lato
dove so che di là tu sei colline.
Luce o buio? allo sguardo nulla è incline,
tasto pietre con due mani. Ma è vuoto

vertigine non poter vedere oltre.
Ruvido attrito confronta - vertebre
comprendono l'ansia di procedere:
ho paura, come tante altre volte.

Sento, che arrivo vicina, ma presa
dal panico. In un bicchiere mi perdo!
Al varco – non ho scelta – è la resa.

Esausta al punto di viraggio, perdo
senza essermi fermata, consistenza,
acido annulla base, ah l'essenza...

cospargersi il capo

in tutti i modi che trova ci prova,
spazza via il pensiero di una persona
(se era viva e vera), l'accerchia, scrosta:
li imbarazza bianco fiore di calce.

regno di un ragno che non ne sbarazza,
nell'angolo un mucchietto di polvere
incorpora codice genetico,
dietro la saggina un residuo fisso;

la combustione vuole incenerire.
il fu penetrato muro intaccato
radicale abbattere? crolla addosso.

cerca pulizia sommaria! provoca
costringe a rassegnarsi - concentrici
(a scanso equivoci), casa per casa.

Quella di Dio, dal vero

Luce opaca luce diffusa e luce
raggrumata in aloni ora d'arancio
o d'azzurro trapela sbavatura
sotto la volta a mente ottenebrata

la calotta biancosporca tuttaltro
che compatta: ovatta. Luce che illude
si strappi il cielo e un facile trapasso
solo docile al docile sfilaccia.

Sogno sovrano

Luogo abbandonato da Dio e dall'uomo,
pure, la vita là non era male,
e fu vangelo, ultima morale...
sta scritto, disse, nel secondo tomo.

Volevo essere pietra miliare –
nel deserto il fruscio della seta,
maschio o femmina, per molti la meta –
per me è la pietra a far ammaliare.

Ma no ancora no e poi sì! muto,
per Damasco chi si ferma è perduto –
un rimando, l'attrazione sessuale.

Unione carnale come un saluto
riveste nel mondo importanza vitale:
umile sono, un semplice segnale.

A prova di privacy, prosa di umani

Ogni nome che mi date mi nasconde
allegro o triste, giro in maschera. Vi lascio fare,
il poco che faccio pocopreciso pure precisa poco a poco
il padre, il figlio e lo spirito dove mi defilo.

C'è un nome solo che non si dice ancora:
nel tempo, ora, definisce l'ombra di un'orma
nella sabbia di abramo, ma adotta già
il segno fra le stelle.

In arabo

Ti chiedi di più cose quali, un verso
volesse dire. O il suo autore. E tu.
Pensa che è poesia, valgono tutte.
O buon creativo lettore, apprezza!

Le cose? son cambiate? Cambiamo?
Dopo il secolo della scienza acuta,
le cose sono quelle e non lo sono.
In teologia il già e il non ancora.

Significati sovrapposti, anche
opposti, possono combinarsi.
Vedi, anche tu, che non c'è confusione...

almeno non diversa dalla vita
che è ferma e corre, conserva ma butta
distrugge ricrea ripete e inventa.

Giuria clemente

La mia bellezza - decreto inutile -
m'ha dato tante preoccupazioni
finché queste, stanche, l'hanno abrogata.
Ora che saprei mostrarla, il processo,
ho solo rughe per sottolineare.
Missione compiuta se ne va a spasso.
Oggi allo specchio preferisco il sole:
non dimentica, nonostante gli anni.

Incanto discorsivo

Alcune albe ho visto nella vita -
date da contare sulle dita.

Un raggio insperato, poco fa,
forato a filo lo spigolo degli scuri,
(e a fianco un mugolio di un fiato)

carico d'intensità, invano
chiamò al balcone, subito spalancato.

Il ghiacciaio coperto, udii (è morto)
la voce della guida a mio padre,
"bello no, ma se vuole...si può andare".

Scruto il caffè, il sole non c'è.
Svegliasi rara e nota calligrafia.

Mucche vanno, tutto 'sto scampanellio.
Chioccia, pulcini - icona elementare.
Sbraita il pastore al cane e scompare.

Addio albe. Non pare più stagione
da salire la notte al raggio ricercare.

Alto si dissipa il plumbeo nuvolone:
che fa il sole? Tardo capolino!
E' pazza sua maestà. M'inchino.

Case asimmetriche

L'angolo ottuso
opaco ottenebrato
ha suono attutito e la sordina

l'angolo acuto
luminoso squilla
al suo complementare la mattina

Dedizione a davide – in d minore a re maggiore

Distruggi, demonio di un dio distratto
a cui dobbiamo doni druidici;
e la dannazione disabilita,
dispotica, a far uso dialettico.
Dormi danzando, degnati dividere
dadaistico un senso di dominio.

CONDISCENDENZA

Annunzio di rugiada recente

Serio, ma col sorriso pronto. Il volto
disteso, i tratti composti, sottile
a fior di labbra pregustar delizie.
Suppongo siano questi i lineamenti

occorsi, or non è molto, fra i mortali;
dipinti, descritti, - in dolci visioni
altolocate, per non dir celesti -
che fecero parlare di figure

angelicate. Beltà che non parve
di questa terra, fu vista, non lungi.
Non fu alcuno qui, che fosse un angelo.

Non c'è persona che già lo sia stato.
Fu un angelo in persona brevemente
al posto tuo per un uomo scambiato.

Astronomi rivoluzionari

Di giorno insieme, o lontani,
fianco a fianco passeggiamo.
Mossi l'uno verso l'altro,

la direzione inclina,
con il passare del tempo,
novanta gradi ciascuno.

L'evoluzione serale
compiuto l'angolo retto,
ritroviamo il faccia a faccia.

La notte al diametro opposto
adombra più scaltri intenti:
guardare quel che vedono

i nostri spiriti in fiamme.

Impatto

Una forma di vita del secolo
ventesimo, lucida riconosco
nei resti d'altri tempi esser me stessa
mera traduzione di principi
sopravvissuti a lungo, quasi eterni
da che di uomini si ha notizia.

Mio dolce ozio, produttivo padre,
come fontana cui svuoti la vasca
perchè dall'interno e dall'alto amore
zampilli, liberami dalle cure.
Sento l'acqua nella piazza deserta
cui tu vecchio sei l'unico portiere.

L'uomo della cornice allor si volse,
cortese rispose che se la statua
presto fosse scesa dal piedistallo,
anche congiunto il cielo con la terra,
sopraffatta da più antica dolcezza
io sarei caduta dalle nuvole.

Veglia

Con gran dolore e alfin con alte grida
un colpo duro: è morta l'innocenza.
L'orologiaio ha detto che si lasci
perdere il passato - il tono grave,
più gravato dall'attuale attività,
contempla a riparazione ultimata
quanto possa contare sul presente.

Molto obbligata

Non tutti i sentimenti son sì puri
in me, limpidi e i contorni precisi,
com'in quella sfera che regge Amore,
se appena una saetta la scalfisce.

Ma s'anche è un dardo al pieno delle forze,
in breve tumulto è il cuore. Lì è pace.
A tal tocco, tal suono, tal concerto,
risponde l'ordigno imperturbabile.

Ricco di sfumature, arricchito
da abili, studiate, dolci cure,
resta pur sempre solo uno strumento.

L'armonia senza inizio né fine
spinge a cercar tre note in questi sassi,
resta nel cielo delle stelle fisse.

Prospettiva

L'universo discorre fra sé e sé
nei mutui messaggi fra elementi.
Meandri, interstizi, osmosi

trasporti della natura, perfetti
secoli di sussurri e bisbigli,
mendicata percezione cosmica.

L'aborigeno accostava l'orecchio,
onomatopeico localizzato.
Il greco frammenta i particolari.

Anch'io, sul globo, scavo,
unica profondità -
però del cielo.

Arrampico, e più in alto
mi raggiungono echi
immediati
da geologie vetuste.

Leopardiana

Naturale, infingarda
condizione atmosferica
ti sbatte lì un'alluvione,

ci piove un po' sopra,
si sposta quel tanto,
- allusione - illusione?

un tramonto accurato,

prelude accorato
a un'alba innocente,
mammola, impeccabile,

naturale santarella.
Tira il sasso, sferra il colpo,
frana, nasconde la mano.

Conciliazione

Parole spinte sempre più a ridosso
sull'opaca superficie del mare
non son tenere dopo la tempesta
anzi quasi taglienti, vitree scaglie,
resti degli alambicchi frantumati.
Eppure se Faust rimane, rispera.

Qualche vela torna da mane a sera.
Lasciai la scienza alle sue diavolerie
per momenti lucidi di verità:
non è un demone chi mi dà l'amore.
Cedo l'anima sol per l'intuizione
sennonché lì per lì me la ritrovo.

Acuta sottodominante

In via della Confidenza, antico
palazzo di rappresentanza sorge
ove rilasciano certificati
di realtà, o attestati di pagato
pedaggio per il ponte biunivoco.
Se occorre giungere alla presenza
preziosa assisa sul trono vicario,
lo scettro in mano, gli occhi fiammeggianti,
si dovrà oltrepassare il Colonnato
delle Voglie; prima ancora le borchie
del portone avvisano che son doglie:
le dischiude solo la Vicinanza.

All'insegna di Sparta

Cardi torvi di rammarico,
amare croci di ossessione,
fra cui l'occhio trascina il piede,
infaticabile guerriero.

Irrequieto non si dà tregua,
attaccabrighe arrischiato,
tormenta la sera in pianura,
più dell'ombra allunga il sospetto.

Anniversari di farfalle

Identità di crocevia
su nastri impressionanti.
Al sommo di minuscole
polveri di stelle infrante,
dal cielo, e dalla terra
schegge di luce riflessa,
sprazzi di fiori effimeri
a redigere l'avvenimento.

Larghetto

Gradini di marmoreo basamento,
bianca inondazione di luce, voli
rumorosi di piccioni, catene
di nero ferro, anelli scintillanti.

Potrei trovarmi in un qualsiasi luogo,
volendo immaginare; se non fosse
tanto ridotta come qui solo può,
salvo casi ben rari, curiosità.

Nella città in cui fui allevata
aspetto alla stazione il viaggiatore
mia dolce metà, e non aspetto altro.

Penso a quando la vita mi giocava
brutti tiri ogni minima emozione,
che non tradivo, peraltro, sì lei me.

E' legge. Eppure è la materia prima.

Proprietà appropriata

Alla circolazione più fluente,
ambisco, degli abitanti dei sogni,
dei protagonisti dei sentimenti.
Dai nascondigli nei solai, recessi
più remoti, la danza degli umori.
Verso le spaziose squadrate stanze
dalle alte finestre e i lunghi balconi,
le argute camere della coscienza.

Sestante in assestamento a sé stante,
il barometro e scarso arredamento,
tazzine nei vassoi, la bussola,
torce per attraversare il giardino,
una statua di Atena in un angolo,
un simulacro annoso in bianco e nero
l'Uomo in cui mi sono vista e mi vedo:
tutto ciò che metto a disposizione.

Tre fasi più una costante

Un'abitudine, poi che si è imparato.
Se il pregio non basti della regola,
giova ad un tratto metterla da canto.
L'appetito quindi grato al pasto
rende il bisogno, nel tondo del piatto.
Darsi, con dolcezza, abitudinari:
eterna la brevità finché attuale.

Non sradicabile

Fierezza di qualche antico soldato
rifiuta di aggirare gli ostacoli;
dilemma dell'inganno salutare.

Spesso sputa l'osso provocatorio,
non sa blandire il biasimo - bifolco
asprigno - né imbandire il blandire.

Prendere per il suo verso l'irsuto,
tecnica smaliziata senz'accesso
per i rozzi profani del commercio.

Fisica di fluidi

Distintamente si propaga ovunque
l'odore del mare: sono arrivata.
Davanti filtra il sole fra le canne,
alle spalle dolce notte d'amore,

segreta. Qui il dio dell'orizzonte
ignaro accoglie lo scarso pubblico,
lascia si scruti la neve sul monte,
ché è limpida l'aria, e isole.

Gradito punto d'approdo, in inverno,
come se, abbandonata dalle onde,
mi abbandonassi, prona, sulla riva;
come è limpida l'acqua, a testa vuota.

Empio scempio

In questo vicolo, che fortuna,
il livido cielo sbieco piega
un angolo che porta dritto a luna
piena, enorme su palazzo e fasto,
e nefasto si frappone, fra lei
e torre cui si destinava, lucido
monosillabo bicolore al neon.
Se non sapessi, sta per benzine,
idrocarburi, petrolderivati
ad esagonale anello benzene.
Nero inaspettato esasperato
- regolare! Girotondo di scimmie,
code penzolanti d'illustre sogno.
Precorrere ulteriori approssimazioni
distribui fluida nube di elettroni.

INFIORESCENZA

Grammondo

Ove limite limpido il monte,
liquido illimitato l'orizzonte,
la notte spalanca un cielo profondo:
stelle rubate al resto del mondo.

Morbido muschio ci dona il ruscello,
son pieni di more i ruvidi rovi,
foglie d'autunno nascondono funghi.
Case e muretti grigia pietra viva.

Erbe selvatiche crude o cotte:
boragine, tarassaco, primule,
piantagine, vitalba, pisciainletto.

Colgo corbezzoli. E annuso l'assenzio!
Salendo nel viottolo c'è un mulino;
finite le fasce d'ulivi, il pino.

Agli antipodi del valore

Satire incandescenti che sbianchino
la sozzura, son venuta scrivendo
negli anni a deridere in cuor mio,
fu pietà già non farlo in lor muso;
per loro ho imparato la tolleranza,
che han da esserci perchè il resto sia.
Indignazione permane, avvelena,
più in là della vergogna invelenisce.

Benedizione

Sorridenti a reciproche carezze,
inanellate, umide di odori,

trasfusioni di coraggio e fermezza
in tenebrosi sguardi infuocati.

Sì dolcemente tremando, tramando
esiti per rispecchiare il sorriso.

Egloga

Papà riteneva un pastore
fortunato, che pensa molto.
Più compiuto dipingere,
scolpire, suonare, scrivere
altro, a dar forma al pensiero.

Ben venga tangibile prole
se questa calma agitazione
tiene occupato il cervello,
lo svuota di qualche orpello,
mentre comprende un intero.

Si raccolgano a gruppi sparsi
profani verbi fatti carne...
comportano l'esser notati
(virtuosismi, se im-pertinenti):
lo scambio in natura è maturo.

Incidente

Sofferte, le forze di distruzione
son giunte a una cedevole barriera,
hanno scontrato un limite più netto
oltre il quale, maledetto, all'istante,

si deve porre in pratica un effetto.
Ho rotto una puntina di diamante
che scavava di suoni una miniera,
miglior possibile riproduzione.

**I termini della questione,
questione di termini**
(To be in good terms)

Un sentire sì fragile ti mando,
che la farfalla è stabile al confronto.
E par follia e fa male fragilità
in sentire sì forte alleanza
che sommessa allevia e allieta,
in tanta solitudine affinità
affrancano. Non farò opposizione:
non porti io ancor armi per ancorarmi.

Mens in corpore

Un corpo morto si getta
la poesia fisiologica.
Non è solo per la mente,
non solo mente,
se allude vita
sotto la vita,
se tocca.

Sarabanda in do

I raptus di rabbia che distruggono
dimore, che divorano doveri,
vomitano vortici, spalancano
vertigini ripugnanti e risibili.

Sordidi impulsi impermeabili,
sordi al buonsenso, alla ragione tarda,
afferrano un oggetto brutalmente
per lanciarlo contro fragili schermi:

rotti in mille pezzi. Ciononostante,
ciechi, imprecano fragorosamente.
Senza lasciare il tempo che trovano
passano infine come son venuti.

L'usignolo è raro

Nel bosco qualche volta mi domando
se canti qualche uccello nella notte
che non sia il gufo l'allocco o le civette
ma dalla mia finestra qui sul mare
in pieno centro cittadino, l'alba
di rondini risuona e pappagalli
di merli, passeri o gabbiani irati,
mentre a quell'ora dopo mezzanotte
proprio non saprei dire chi tranquillo
zufolasse armonioso e con un trillo.

Le parti in causa

(tono pacato)

Stupido solo il cuore spera ancora,
la memoria contro ogni volontà
autonoma splendida riaffiora.

La ragione ha ragione, di stato,
brutto stato né affatto piacevole.
Il passato abbastanza rivangato
fermenta stracolmo di seme buono.

Ha ragione anche il cuore a sperare
se solo, aleggiante, la fantasia
subentrerà incoraggiante futuro.
Qualunque male, amore è sanare.

Omaggio alla decadenza

Potrei continuare ancora per molto
senz'esser costretta a avvampare in volto
prima che mi venga meno la voce
aggiungerei quattro parole in croce

sapessi che importanza possa avere
metterei la mia mano sul braciere
giurerei su tutti gli dèi antichi
che le storie migliori sono i miti.

Terzo principio

(termodinamico)

Spesso le cose sono belle.
E' orribile l'ordine canonico.
Aria fresca. Apri all'inverno.
Ci pensa l'entropia, il vento
a scompigliare, arruffare,
a ricomporre l'ikebana
dove l'erba non è rasa.

L'uso non rituale, o il gusto
non premeditato, preme:
tabula, natura morta.
Vetro verde, vino, olio...
Di complessa provenienza,
concorre a convogliare
la faticata tendenza.

Un capriccio meritevole,
non si può negare;
né contrastare, prendo atto,
anzi si può apprezzare.
Un capriccio – di chi?
più che personale, e per ora
provvisoriamente, detto

'legge universale'.

Ipotesi sospesa

Il silenzio regna assoluto qui intorno,
osservo che mentre sto andando a letto,
apprezzo alla finestra anche il freddo
a fine autunno della sera: mi spinge

una curiosità come un'altra,
l'analogia del sonno con la morte,
tanto che amo io la vita e i sensi,
a fantasticare domandandomi

come sarebbe qui e là oltretomba,
se fracasso bailamme indiavolato
di chi è ancora vivo o chi già morto

conversazioni intimità incontri,
senza esteriorità di sorta, i tempi
gli spazi i costumi, persisteranno.

A posteriori

per la maturità di A.

Chi l'ha compiuta non la rifarebbe;
guarda avanti senza forza,
guarda indietro con dolcezza,
la sfacchinata rende sfaticata...

ma intanto così è. Non serve
un processo al passato o piangere
sul latte versato. Puoi scansare,
ormai, puoi goderti l'ozio a iosa.

E questa è un'altra vita. Non rincorre
a vicenda l'uno, l'altro, il destino...
Sempre è l'ignoto che ci circonda,

ma meno ostile, forse rabbonito,
non tanto da una preda rassegnata,
da un'inane calma che pervada...



Quaderni di RebStein, LXXI, Aprile 2018